



LE MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI



ABBONAMENTI 1949

Ordinario	L. 200
Sostenitore	" 300
Benemerito	" 500
Di favore	" 150
Per l'Estero	Un dollaro
Vecchi abbonati perpetui: Un contributo	
Nuovi abbonamenti vitalizi	L. 5.000



MARZO 1949



SOMMARIO

	Pag.
L'Argentina non è l'Eldorado	33
Notizie in breve.	36
Aspetti caratteristici di vita religiosa negli Stati Uniti	37
Onorificenze a Sacerdoti italo-americani	41
Il primo Pontificale nell'altopiano guaporense	42
Minatori di trenta nazioni lavorano nei bacini del Limburgo	44
Atteggiamenti che vanno riveduti	46
Un aspetto dell'emigrazione in Francia	48
Cronaca intima (in copertina)	

IL PICCOLO MESSAGGERO

UN PERIODICO

DI VERA DIVOZIONE

Via Niccolini, 38 - PIACENZA
Abbonamento L. 100.—

In Copertina: Parte la Sacra Famiglia per terra straniera; partono anche questi... lavoriamo perché portino insieme... Gesù.

CRONACA D'ORO

Offerte speciali:

Rev. Galzignan, Parroco di Crespano (Treviso)	L. 1.000
Rev. Prevosto di Cernate (Como)	» 1.000
Rev. Arciprete S. Nazzaro d'Ongina (Piacenza)	» 500
Sig. Moretti Lucia, Como	» 500
Sig. Angeli Zina, Bolzano	» 500
N. N.	» 500

Ringraziamo i molti che nel rinnovare l'abbonamento hanno voluto aggiungere delle offerte o hanno inviato l'abbonamento sostenitore.

BORSE DI STUDIO

Borsa di studio « Mons. G. B. Scalabrini »:

Somma attuale L. 19.055

Borsa di studio « G. Brescia »:

Somma attuale L. 21.000

Le

MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma (5) + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXVIII - N. 3

MARZO 1949

L' ARGENTINA NON E' L' ELDORADO

Non facili fortune; ma il necessario e conveniente alla vita c'è per tutti

Dove sono le folle tumultuanti che i carabinieri dovevano arginare sulla piazzetta di fianco al Grand Hôtel, di Roma — dove aveva la sua sede la Missione argentina per l'immigrazione — e bloccavano il traffico dinanzi al Consolato argentino? Tutti gli entusiasmi sono svaniti come nebbia al sole.

Per me non è stata una sorpresa. Avevo messo sull'attenti gli aspiranti emigranti in numerosi articoli, di cui il primo uscì in questa rivista il 25 ottobre 1946; nello stesso scrivevo: « Migliaia e migliaia di ingenui si sono pasciuti di illusioni ed hanno costruito in aria i più meravigliosi castelli ». Ora di questi " illusi " ne sono rimpatriati oltre 10.000; si sono sparsi per tutta Italia: parlano, raccontano, confrontano e tutti gli entusiasmi cadono.

Dunque in Argentina si sta davvero tanto male? Ma nient'affatto! Ci si sta benissimo, anzi splendidamente bene. C'è un solo " ma ". Bisogna lavorare e lavorare sodo, in condizioni disagiate, per raggiungere lentamente l'agiatezza e magari poi la ricchezza. Ora i nostri emigranti, sopra tutto i giovani, ritenevano che la premessa non fosse necessaria e che l'agiatezza venisse subito, senza alcuno sforzo personale.

Facili illusioni

Eppure bastava un briciolo di senso comune per rendersi conto che una centrale idro-elettrica non si costruisce fra i grattacieli, ma in zone montane e per di più del tutto disabitate; che un oleodotto si pone attraverso la pampa sterminata, dormendo in baracche scomode; che al cinema ed alle ragazze bisogna dire addio, e così via. Abbagliati dalle luci al neon d'una metropoli di 3 milioni d'abitanti e dall'eleganza d'una vita facile, moltissimi non se la sentivano d'allontanarsene, e se vi erano costretti, scappavano dal loro posto di lavoro e ritornavano a bruciarsi le ali, come le falene, alle luci di Buenos Aires.

Abbacinati dal prezzo della carne e del pane, molti ritenevano che tutto fosse a buon mercato e non si rendevano conto che solo in Italia il vitto ingoia oggi una gran parte del reddito individuale, mentre che in Argentina — come in tutta l'America — tale spesa è sempre stata minima in confronto al resto.

Svalutazione del « Peso »

Darò un solo esempio: a Buenos Aires si mangia benissimo per 2 o 3 pesos al giorno, ossia per L. 160-240, per i tre pasti della giornata, ossia 4.800-7.200 lire



ARGENTINA

Saens Peña, vista dalla Chiesa O. L.
di Lourdes.

Qui è stata fondata una parrocchia
italo-argentina.



al mese; ma un letto in una camera con altri sub-inquilini costa 100 pesos, ossia L. 8.000 al mese; una ragazza di servizio, venuta dalla campagna, che non sa fare nulla, guadagna 180 pesos al mese, ossia L. 14.400. Ciò significa che quanto occorre alla ragazza per vestirsi e per altre piccole spese necessarie è appunto tale somma. Ecco la prova che la spesa del vitto è trascurabile, mentre in Italia moltissimi lavorano solo per mangiare. Ne deriva anche che i sacrifici nel mangiare per risparmiare i denari da mandare alle famiglie — che tanto peso hanno sulla nostra emigrazione in altri Paesi, come per esempio in Svizzera — sono superflui perchè anche riducendo al minimo le proprie spese alimentari, quanto si risparmia è una somma irrisoria.

Per l'Argentina si è aggiunto negli ultimi tempi un altro coefficiente della massima importanza: il valore del peso è sceso da 140 a 80 lire, dopo avere toccato anche le 70 lire; ha perduto dunque la metà del suo valore in sei mesi.

Non è qui il caso di esaminare dettagliatamente le ragioni tecniche di tale collasso che ebbe la sua consacrazione in una svalutazione ufficiale del 20 % del peso in confronto al dollaro americano. Le cause furono molteplici, tanto finanziarie che economiche ed anche politiche; sommandosi l'una all'altra, esercitarono sulla moneta una pressione crescente che non è ancora cessata. Anche l'Argentina fa molto affidamento sull'E.R.P., non come Paese beneficiario degli aiuti statunitensi, ma come Paese fornitore. Vorrebbe "dare" e non "ricevere" mercanzie, in cambio di dollari, beninteso. Ma gli Stati

Uniti per aprire i cordoni della borsa dell'E.R.P. impongono condizioni, alle quali l'orgoglio nazionale argentino non vuole sottostare.

Così la situazione si aggrava di giorno in giorno. Nel 1947 il Governo argentino, attraverso il notissimo I.A.P.I. ("Istituto Argentino Promoción Intercambio", che gli oppositori chiamano "Istituto Argentino per la Paralisi dell'Intercambio") pagava un premio agli agricoltori che avessero conferito il granoturco all'ammasso prima del 1° luglio. Nel 1948, non solo niente premio, ma nessun avviso d'essere pronti ad aprire i magazzini dell'ammasso. Il raccolto del granoturco termina con la fine di giugno. Passa tutto il mese di luglio ed il Governo tace. Gli agricoltori incominciano a borbottare; le proteste diventano ogni giorno più forti e finalmente i magazzini aprono le porte, a metà agosto. Si tratta ora di esportare 3 milioni e mezzo di tonnellate di granoturco. L'I.A.P.I. ha ridotto il prezzo di vendita, ma esso è ancora superiore al prezzo mondiale che viene fissato dalle Borse Cereali degli Stati Uniti e del Canada.

Gli Stati Uniti dicono all'Argentina: "Portate i vostri prezzi al livello mondiale — ossia "nostro" — e noi per conto dell'E.R.P. vi compreremo buona parte del vostro raccolto. Altrimenti nix". L'Argentina non cede, ma gli Stati Uniti neppure. Ed il valore del peso cala... A chi vendere tutto quel granoturco?

Non parliamo poi del seme di lino. Tutte le fabbriche dell'Argentina dovrebbero cessare la loro attività, perchè non sapevano più dove immagazzinare l'olio



Saens Peña

La sezione nuova della città



di lino; ogni deposito ed ogni recipiente erano traboccanti, e l'E.R.P. non compera!

Dal dicembre 1944 la circolazione dei biglietti di banca è salita da 2 a 6 miliardi di pesos, mentre le riserve in oro si sono volatilizzate al punto che la copertura dei biglietti è scesa dal 144 % al 33 %. In vari punti, dietro una facciata di grande opulenza, l'impalcatura economica incomincia a scricchiolare.

Coloro che rimpatriano ne portano in

Italia gli echi e la febbre delle partenze declina.

Nella Terra del Fuoco

Vi è tuttavia una possibilità d'emigrare con piena garanzia di non avere da pentirsene: è quella di emigrare insieme al proprio complesso industriale, come fecero già 55 industrie italiane, le quali trasportarono in Argentina macchinario, tecnici e maestranze, con la previa approvazione del Consigliere Commerciale presso l'Ambasciata argentina a Roma e con la sicurezza d'avere dal Governo argentino facilitazioni ed aiuti di ogni genere.

Un'altra possibilità — la migliore di tutti — è quella seguita dai 600 emiliani e friulani, che con un piroscampo speciale, noleggiato dal signor Borsari di Bologna, si recarono a Ushuaia, nella Terra del Fuoco.

Su tale spedizione si ebbero di recente nella stampa notizie contraddittorie e del tutto errate... Dire che "fu addirittura un delitto far partire anche donne e bambini per quella terra, in cui le condizioni climatiche e di vita sono tutt'altro che favorevoli" e chiedere che "il Governo intervenga per evitare che un secondo scaglione parta per la Terra del Fuoco" vuol dire non conoscere affatto quella regione.

D'altra parte il comunicato d'intonazione ufficiosa dell'impresa, diffuso a tutti i giornali, nel quale si dice che quei 600 hanno gettato le basi per la colonizzazione di quell'insieme di casette che si chiama Ushuaia e che essi hanno persino progettato di costruire una chiesa, è altrettanto assurdo.



Saens Peña: La cappella italiana in costruzione.

Nella città di Ushuaia

Io ad Ushuaia ci sono stato — e con me tutti i croceristi della "Neptunia" — e posso parlarne con cognizione di causa...

Ushuaia è la capitale del territorio della Terra del Fuoco ed è quindi ridicolo parlare di colonizzaria, come se fossero tre o quattro case isolate. Vi risiedono il Governatore — di solito un ammiraglio od un generale — e tutte le autorità civili, militari, giudiziarie, fiscali, scolastiche del Territorio. Le case sono parecchie centinaia, d'aspetto cittadino, civettuole, con orti, giardini e molti fiori, e la chiesa — la più vicina al Polo Sud che esista al mondo — c'era già nove anni fa, tanto che io vi assistetti alla Messa.

Dire che è un delitto farvi vivere donne e bambini, vorrebbe dire che è un delitto far nascere bambini non dico in Russia od in Scandinavia, ma anche a Belluno o ad Aosta, giacchè Ushuaia ha clima sanissimo, marittimo, corroborante e certamente non più freddo di quelle due nostre capitali di provincia. Ushuaia si trova alla stessa latitudine di Praga, di Francoforte, della Francia settentrionale, dove donne e bambini vivono splendidamente.

Posso anzi dire per personale esperienza che il suo clima e le condizioni generali di vita sono per emiliani e friulani — io sono friulano — fra le migliori che si possano trovare in Argentina e mille volte più consigliabili di quelle di regioni calde, umide e di clima snerbante, tipo Venezuela o Paraguay...

E' pertanto da augurarsi che non uno, ma parecchi scaglioni di nostri emigranti seguiranno il primo verso la Terra del Fuoco, nella quale vi sono ricchezze enormi che aspettano di essere valorizzate. E' nella Patagonia che si avrà la futura grandezza dell'Argentina, come scrissi nel libro che dedicai a quella Repubblica, nella quale vissero, lavorarono e lavorano milioni di connazionali.

Da « Italiani nel Mondo », 25 gen. 1949

IN BREVE

★ Con lettera della Sacra Congregazione Concistoriale, il Rev.mo P. Francesco Milini, dei Missionari Scalabriniani, è stato nominato DIRETTORE di tutti i Missionari per gli emigrati italiani in Francia. In tale ufficio egli succede al Rev.mo Mons. Costantino Babini, il quale, per vent'anni, con completa dedizione e non comune competenza ha diretta l'attività dei Missionari italiani in Europa.

★ Il medesimo P. Milini è stato incaricato dalla Sacra Congregazione Concistoriale di dirigere l'opera dei Missionari italiani in Belgio, Olanda e Lussemburgo, fino a quando la Sacra Congregazione non avrà nominato un apposito Direttore per dette nazioni.

Direttore dei Missionari per gli emigrati italiani in Svizzera continua ad essere il Rev.mo Mons. Costantino Babini.

★ E' rientrato da Marsiglia il Missionario Don Luigi De Biasi. Per molti anni egli ha lavorato tra gli italiani di detta città, operandovi un gran bene. Durante gli anni di guerra dovette sopportare difficoltà e contrarietà di ogni genere, ma non si lasciò mai turbare, non interruppe il suo lavoro. Don De Biasi continuerà a prodigare le sue giovanili energie in favore degli emigranti, attendendo all'ufficio di cappellano su una nave adibita al trasporto di emigrati italiani.

★ Sono partiti di recente per l'Argentina i Missionari Scalabriniani Mani Oliviero e Berti Giorgio. Sono stati destinati, rispettivamente a Mendoza e a Bahia Blanca ove nello scorso anno, sono state aperte due nuove Case Scalabriniane.

★ A succedere a Don Luigi Facchinetti, rientrato nella sua diocesi, è stato destinato a Winterthur, nella diocesi di Coira, il Missionario Don Rinaldo Trappo, della diocesi di Susa, il quale è stato per qualche tempo in Belgio.

(Continua a pag. 41)

ASPETTI CARATTERISTICI DI VITA RELIGIOSA NEGLI STATI UNITI

(Intervista con Sua Eccellenza il Vescovo di Kansas City - Massachusset)

S. E. Edvino O'Hara, Vescovo di Kansas City, è stato di recente a Roma con un numeroso gruppo di pellegrini nordamericani. Essi sono venuti a far voti per la Causa di Pio X, il Santo Papa dell'Enciclica "Acerbo nimis" (13 aprile 1905), con la quale Egli impartì disposizioni precise intorno all'insegnamento del Catechismo. I pellegrini americani hanno presentato un indirizzo al S. Padre. La iniziativa è della "Confraternity of Christian Doctrine" (Confraternita della Dottrina Cristiana) di cui Mons. O'Hara è Presidente.

Potevamo non approfittare della presenza dell'insigne Vescovo a Roma, senza tralasciare di interrogarlo sulle attività della Confraternita da lui presieduta? Naturalmente no... E così abbiamo pregato di riceverci nella hall di un arioso albergo sopra piazza di Spagna dov'egli aveva preso alloggio. Presente al colloquio è Padre J. S. Mix, Preposito Generale dei Risurrezionisti, profondo co-

noscitore del mondo cattolico nordamericano; e il suo intervento ci è stato prezioso per meglio lumeggiare la viva e densa conversazione con S. E. il Vescovo di Kansas City.

Vita nuova per gli Italiani in America

Mons. O'Hara, alto, biondo, signorile, veste semplicemente di nero, in pantaloni lunghi e una giacca accollata; unico segno esteriore della sua alta gerarchia è l'anello episcopale. E' lieto di poter informare L'Osservatore Romano della Domenica di alcuni particolari e caratteristici aspetti della vita religiosa dei cattolici americani.

Spontaneamente, Mons. O'Hara, prima di ascoltare le nostre rituali domande, scioglie un inno, con voce vibrata, agli Italiani della sua diocesi. La guerra e le sue conseguenze avevano molto ribassato il tono morale degli Italiani in America. Combattuti e, purtroppo, disprezzati da chi non era al corrente della vera si-



Kansas City, Mo. - La scuola parrocchiale italiana del S. Rosario.



Kansas City. Mo. - L'interno della Chiesa italiana del S. Rosario

tuaione politica del popolo italiano, gli Italiani all'estero hanno vissuto ore tragiche e sconsolate. Ma a Kansas City — e crediamo, anche altrove — la Colonia italiana si è rapidamente rialzata nella estimazione di tutti attraverso il lavoro. Essi, con l'aiuto di Mons. O'Hara, hanno costruito una scuola italiana, vero modello del genere, dovuta alla genialità di un ingegnere italiano, che è divenuta in breve la più importante della zona. Così oggi ci sono due scuole italiane in Kansas City e due Chiese italiane (1): attorno ad esse si concentra ogni attività italiana e ad esse si collegano attività varie, culturali e assistenziali che hanno dato ai nostri connazionali una nuova dignità. Essi sono oggi largamente stimati e la loro collaborazione in ogni settore

(1) Le due Parrocchie italiane sono affidate ai Missionari Scalabriniani; le scuole: una alle Suore Zelatrici del S. Cuore, e l'altra alle Suore di S. Giuseppe.

della vita è ricercata da tutti, a qualunque confessione appartengano.

La Confraternita della Dottrina Cristiana

Dopo queste notizie introduttorie, che hanno risuonato graditamente alle nostre orecchie, abbiamo domandato:

— Eccellenza, crediamo che ai cattolici italiani sarebbe assai interessante conoscere quali sono le finalità e i metodi della Dottrina Cristiana negli Stati Uniti.

— Le finalità sono molto semplici: studiare e insegnare il Catechismo, sotto la guida dei Vescovi, con ogni mezzo giudicato idoneo; i metodi differiscono talvolta da quelli usati in Italia, data la diversità di taluni aspetti della vita nazionale negli Stati Uniti. La Confraternita fa parte dell'attività della A. C. e svolge la sua attività in ogni parrocchia.

E' da osservare, a questo proposito, che le parrocchie sono in America vere famiglie che legano con vincoli profondi tutti i cattolici da esse dipendenti.

Ad ogni parrocchia è collegato un nucleo di circa trenta organizzazioni assistenziali, sociali, culturali, ricreative, ecc. Le scuole parrocchiali sono riconosciute dallo Stato e i diplomi rilasciati sono titoli validi a qualunque effetto. Le scuole cattoliche negli Stati Uniti, dalle elementari alle Università sono molto quotate. Ma non tutti i membri delle parrocchie possono frequentare le scuole cattoliche. Vi sono circa due milioni di bambini cattolici delle scuole elementari, specie nelle campagne, che non frequentano scuole cattoliche; ed ecco la Confraternita organizza scuole domenicali o estive. Caratteristiche sono le scuole estive, tenute da Suore, per tre ore al giorno durante le vacanze. Le lezioni sono molto variate: un quarto d'ora per soggetto (storia religiosa, storia della Chiesa, episodi della Bibbia e del Vangelo, Catechismo). E non sono trascurati, naturalmente, i ragazzi delle scuole medie (circa un milione) che si trovano nelle stesse condizioni. Cartelloni figurati, proiezioni, ed altri sussidi didattici vengono adoperati nell'insegnamento religioso ai giovani.

— E' esatto, Eccellenza, che esistono in America circoli di educazione religiosa che tengono le loro adunanze senza l'assistenza del Sacerdote?

— E' quasi esatto... Dato il gran numero di questi circoli, non sarebbe possibile trovare tanti Sacerdoti per presiederne le adunanze. Ma spiritualmente il Sacerdote è sempre presente a questi raduni di Soci della Confraternita. I Soci, non più di dieci e tutti adulti, prendono annualmente il tema per le discussioni dal Vescovo. La base di esse è un libro, quasi sempre, il Vangelo. Ogni gruppo ha un capo che dirige le discussioni; quando insorge qualche dubbio, il dubbio è portato dinanzi al Sacerdote, che lo chiarisce e indirizza il proseguire delle discussioni, se necessario. A fine anno, il capo-gruppo compila una relazione che viene sottoposta all'esame del

Vescovo. Questa forma di educazione religiosa per adulti è molto gradita e corrisponde alla mentalità americana; d'altronde risulta assai proficua. I Soci della Confraternita hanno molte pubblicazioni preziose come guida e indirizzo a loro disposizione; nel frattempo è stata iniziata una traduzione originale dai testi del Vecchio e Nuovo Testamento, a cura di eminenti studiosi, con note e commenti.

— Esiste anche una scuola per i genitori?

— Piuttosto che una scuola vera e propria, i genitori vengono preparati perchè possano dare in casa una perfetta



Kansas City, Mo. - Il Circolo Sociale Italiano
S. G. Bosco.

Il primo Pontificale nell'Altipiano Guaporense

Gli alunni del Seminario dei Padri Scalabriniani in Guaporé avevano seguito per radio-cronaca tutto lo svolgimento delle grandiose celebrazioni del Congresso Eucaristico di Porto Alegre, invidiando quei pochi tra i loro compagni, che avevano potuto assistere personalmente.

Mentre il radio-cronista trasmetteva il 31 ottobre u. p. tutti i particolari del grande avvenimento, nella fantasia dei giovani si riproducevano tutte quelle solenni funzioni, alle quali presero parte più di settanta vescovi e tre Cardinali.

Essi, i giovani, che non avevano mai visto funzioni pontificali erano ben lontani dal pensare che una, per così dire, appendice del Congresso Eucaristico, si sarebbe effettuata in mezzo a loro.

Infatti S. Ecc. Mons. Daniel Hostin, Vescovo di Lages, Stato di S. Catarina, accettando l'invito del nostro Superiore Provinciale, P. Rinaldo Zanzotti, promise che al ritorno dal Congresso Eucaristico, avrebbe passato la festa di S. Carlo, Patrono della nostra Congregazione, nel Seminario dei Padri Scalabriniani in Guaporé.

L'attesa era grande, perchè non è cosa ordinaria l'apparizione di un Vescovo in queste parti, distanti centinaia e centinaia di chilometri dalla sede vescovile.

L'arrivo era fissato per la sera del 3 novembre, vigilia della nostra festa patronale: e alle ore 20 tutti gli alunni del Seminario stavano ordinati nel piazzale del Seminario in attesa: la collocazione del Seminario domina tutta la regione circostante e non fu difficile scorgere di lontano i due fari luminosi della macchina, fari che tagliavano le dense tenebre nella strada solitaria e serpeggiante.

La stessa macchina dopo un quarto d'ora scalava decisa e rombante la salita del Seminario e conduceva tra noi l'Angelo della Diocesi di Lages.

S. Ecc. giungeva accompagnato dal nostro Superiore Provinciale e dal Sig. Leonida Carpi, amico e benefattore del Seminario.

Subito si presentò a ossequiare Mons. Vescovo il degnissimo Prefetto di Guaporé, Sig. Silvio Sanson, che gentilmente aveva messo a disposizione la macchina della Prefettura per rilevare il Vescovo a Porto Alegre.

S. Eccellenza rimase sorpreso al vedere il grande numero di alunni, che passò in rivista dando a tutti da baciare l'anello: il P. Rettore dal portale del Seminario rivolse all'Eccellentissimo Vescovo un indirizzo di benvenuto.



Solenne Pontificale

Poco dopo noi Padri eravamo riuniti attorno al Vescovo in una sala del Seminario per concertare l'ordine del servizio religioso dell'indomani, festa di S. Carlo.

" Vostra Eccellenza, desidera domani celebrare la Messa della Comunità? " -
 " Veramente sono varie notti che non dormo... domani penserei riposare un poco e penso che la Messa della Comunità sia piuttosto prestino... ".

Questa uscita sconcertò tutti i nostri piani: se non celebrava la Messa della Comunità, come poteva la presenza del Vescovo dare splendore e solennità alla nostra festa? E' vero, c'era la Messa cantata: ma imbastire un Pontificale, non era uno scherzo...

Lo stesso Vescovo però ci tolse d'imbarazzo e con tutta disinvoltura disse: " Potrei cantare la Messa solenne... ".

Ci guardammo l'un l'altro sorpresi come per dire: — Un Pontificale! come fare un Pontificale nella nostra Cappella?

Sua Eccellenza lesse nei nostri volti il nostro imbarazzo e continuò: " Ho portato con me tutti i paramenti vescovili necessari: solo al pastorale bisognerà fare un piccolo lavoro, perchè è un autentico vincastro, dono di una semplice famiglia di cabecchi: bisogna avvolgere il pastorale con un nastro di seta e così rivestito sarà di ottimo effetto... ".

Che fare? Il desiderio di S. Eccellenza era chiaro, non rimaneva che darsi d'attorno per preparare il necessario e la notte era abbastanza lunga per disporre tutto. Il trono è improvvisato con predelle. E la bugia? Presto trovata, serve un piccolo candeliere; il bacile e la brocca non sono certamente articoli d'argento, ma semplice vetro e argilla...

Ad ogni modo ci siamo, come si suol dire, ingegnati; come pure ci siamo ingegnati riguardo alle cerimonie, sforzandoci di richiamare alla memoria durante la notte le solenni celebrazioni cardinalizie, alle quali avevamo tante volte assistito in Italia e così il Pontificale della festa di S. Carlo, sotto la guida di P.



BRASILE - Porto Alegre: S. E. l'Arcivescovo da la tonsura ai primi cinque chierici.

De Candido, riuscì veramente solenne, tanto più che la Schola cantorum del Seminario eseguì con gusto e arte la I Pontificalis del Perosi.

Gli alunni seguivano attentiamente tutto lo svolgimento della funzione, avvinchi dalla bellezza e solennità dei riti.

Commentavano poi. " E' la prima volta che assistiamo a una funzione così solenne: funzione lunga, ma bellissima, nella quale non si ha la sensazione del tempo perchè soggiogati come da una visione paradisiaca ".

In quello stesso giorno domandai a un alunno delle scuole preliminari: " Ti piacerebbe diventare Vescovo? " - " Sì, Padre " - " E perchè? " - " Per celebrare la Messa con sei Padri e con tutti quegli inservienti, come questa mattina... ".

Così, in questa zona Guaporense, che ha circa 50 anni di vita, per la prima volta è stato celebrato un solenne Pontificale.

MINATORI DI TRENTA NAZIONI lavorano nei Bacini del Limburgo

Limburgo, 10 gennaio.

Cinquanta anni fa, il bacino della Campine si presentava come una distesa roseggiante, cosparsa di brughiera, che spuntava fitta sul terreno sabbioso, quasi fosse alla riva di un mare. Poche case sparse, in genere diroccate, fatte di un amalgama di fango, sostenute da tronchi di pino in croce. Il bestiame era allo stato libero: solo gli agricoltori e i loro arnesi di lavoro avevano un rifugio. Visione di pace, visione ideale per i paesaggisti, che ritraevano e ritraggono ancora impressioni campestri in cui il bue lontano pare muggisca; forse è un mugugno di cruccio, per quella pace che i campi cedono via via all'industrializzazione.

Fu nel 1914, quando Winterslag era ancora un semplice raggruppamento di capanne, che il primo pezzo di carbone vide la luce in questa regione fiamminga, e da quel momento la prima miniera cominciò ad esistere. Le altre seguirono, per processo naturale.

Le brughiere di porpora furono ancora attraversate dagli uomini, ma questi non erano più contadini. Avevano intorno agli

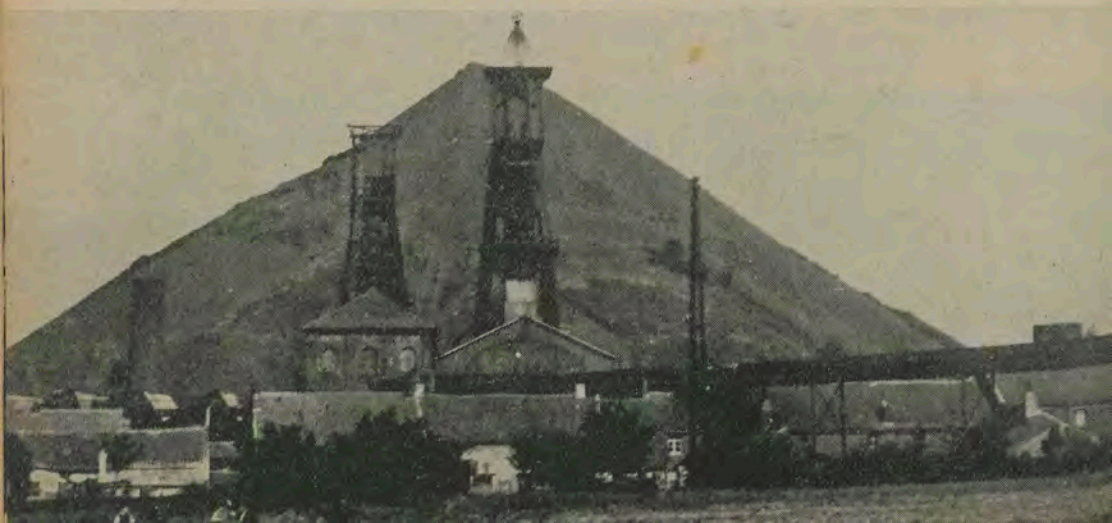
occhi un cerchio nero e le aspirazioni ad un più ricco raccolto s'erano affievolite nei loro cuori, di fronte all'invadenza dei « terrils ». Queste montagne, fatte dei rifiuti del carbone estratto, sembrarono ai primi minatori del Limburgo il risultato di un'aratura colossale, dei cui frutti non si sarebbero mai avvantaggiati.

Dirigenti d'industria, ingegneri, audaci investitori di capitali, lavoratori d'ogni paese si riversarono in questa regione, come in un nuovo Eldorado. In pochi anni il bacino minerario della Campine divenne uno dei più ricchi del Belgio, il più modernamente attrezzato.

Il merito è di migliaia e migliaia di uomini di diverse nazionalità che hanno profuso nel sottosuolo di questa regione le loro forze, la loro audacia e, non raramente, il loro sangue...

Il rapporto tra la popolazione locale e la mano d'opera straniera, in uno dei centri più popolati del Limburgo, Genk, è di 3 a 1: su tre abitanti uno è straniero. Ecco alcune cifre recenti e molto vicine all'esattezza: italiani, 3.758; polacchi, 5.140; ucraini, 1.193; tedeschi, 1.037; olandesi, 673; jugoslavi, 584; li-

ELGIO - Limburgo: Uno dei tanti « terrils », o montagne fatte dai rifiuti venuti a superficie insieme al carbon





Il Rev. P. Zonta, con un gruppe di minatori all'entrata della Chiesa di Zwartberg (Limburgo - Belgio).

tuani, 366; cecoslovacchi, 323; ungheresi, 265; lettoni, 210; russi, 104. Seguono lavoratori di altre 19 nazionalità. Tutti i paesi d'Europa, ad eccezione dell'Irlanda e dei paesi scandinavi, vi sono rappresentati, oltre all'America, all'Africa, all'Asia.

Anche nel Limburgo, come in ogni altra regione del Belgio, il problema principale che è la conseguenza di questa mano d'opera straniera è quello dell'alloggio. Una iniziativa che sembra avere successo fu quella della costruzione delle cosiddette « cités »: su un terreno appartenente alla miniera, la Direzione di questa stabilisce la costruzione di un gruppo di numerose case in mattoni, a uno e due piani, contornate da giardinetti e munite dei conforti moderni. Queste case sono riservate al personale dirigente, ai « porions » ed alcune anche a minatori. In considerazione della richiesta d'alloggio, che supera di gran lunga la disponibilità, si verifica che molte famiglie di lavoratori attendono da mesi e mesi la casa promessa dalla Direzione della miniera, e si rassegnano nel frattempo a vivere in baracche provvisorie, pagando un affitto proporzionato all'abitazione di ripiego.

Intorno alle « cités » si è cominciato a costruire nitide casette in legno, che

stanno sostituendo le baracche. Case e baracche sono riservate ai lavoratori che abbiano famiglia. Gli scapoli vivono in padiglioni formati da un cumulo di grandi baraccamenti, che ben poco hanno e possono avere di igienico e di confortevole.

I lavoratori più esigenti hanno chiesto e trovato alloggio presso famiglie private, che hanno messo a disposizione degli stranieri gli annessi delle loro abitazioni. Gli italiani costituiscono l'assoluta maggioranza di questi abitanti che alloggiano indipendentemente dalla miniera. Essi provvedono a farsi la loro cucina nei luoghi ove dormono, come accade nei baraccamenti i cui inquilini non intendono giovare della normale mensa in comune, denominata « cantina ». Gli italiani che hanno scelto il loro domicilio presso famiglie locali, hanno evidentemente più frequenti contatti con la popolazione belga, che non è scontenta — nella Campine — dei nostri connazionali.

Questo sentimento non è del tutto disinteressato: premesso che i connazionali desiderosi di godere della loro indipendenza d'alloggio sono in generale i più ambiziosi dei nostri emigrati e quindi tra coloro che « si presentano bene », questi vivono acquistando direttamente tutto ciò che loro necessita ai negozi del villaggio.

Inoltre, per il loro alloggio, pagano cifre veramente elevate: per un retrobottega dal tetto e pareti in « eternit », non più grande di 4 metri per 3 completamente sguarnito, viene corrisposta in generale la bella cifra di 100 franchi belgi alla settimana.

Al di fuori di questi interessati cittadini del luogo, altri ve ne sono che sottovalutano la mano d'opera straniera, sino al disprezzo. Il tempo, però, si incarica di dissipare questa ingiusta e penosa cortina, rivelando negli stranieri insospettate qualità umane che sorprendono e forse inducono al rimorso i meno cordiali ospiti.

Le autorità locali, ed in special modo il clero, si adoperano per mettere sempre meglio in luce il pur evidente fatto che questi lavoratori sono degli esseri umani, impegnati in una fattiva collaborazione internazionale, da cui tutti, e non ultimi i belgi, traggono vantaggio.

Dalla « Voce d'Italia » - Parigi

NOTA - L'articolaista appena fa un cenno all'attività del Clero a favore dei minatori.

Bisogna notare al riguardo, che il primo Missionario italiano che si stabilì tra quei nostri minatori, fu lo Scalabriniano P. Luigi Zonta, nel 1946, il quale prendeva cura degli italiani che si trovavano nei "Charbonages" di Zwartberg (dove aveva residenza presso una famiglia italiana), Waterschei, Vinterslag, Genn, Eysden, Houthaelen, Beerigen e Zalder.

Alla fine del 1947 il nostro P. Zonta veniva sostituito dal Missionario d'emigrazione, Don Domenico Capocchi, che fino alla metà dello scorso anno s'interessava ancora degli italiani di tutta quella vasta zona, che poi venne ripartita, passando le ultime tre località sopra citate alla cura di un Rev.do P. Francesco Italiano.

I Missionari italiani, in quella zona, come in tutte le altre parti del Belgio, non hanno chiese proprie, e per il ministero si appoggiano alle parrocchie dei paesi in cui i nostri italiani abitano.

Nel maggio 1924 si tenne a Roma la Conferenza Internazionale per l'Emigrazione: in essa l'emigrazione transoceanica degli Italiani fu generalmente riconosciuta una necessità. Il Presidente del Consiglio d'allora però tenne a fare una precisazione a riguardo, e cioè che se anche l'emigrazione transoceanica rappresentava una necessità, non doveva essere considerata come un doloroso fenomeno di miseria e di debolezza, ma come un problema morale e politico di forza. Tale valutazione tipicamente nazionalistica dell'emigrazione cominciò a mettere in allarme i paesi che ricevevano il maggior contingente della nostra emigrazione e nello stesso 1924 gli Stati Uniti d'America, indotti da una ben comprensibile preoccupazione politica e da un forse troppo comodo protezionismo economico, ridussero di colpo all'1% sul numero medio del periodo che precedette immediatamente la guerra del 1915-18 l'accettazione degli emigranti italiani. Cosicché negli anni successivi avrebbero potuto entrare negli Stati Uniti solamente 3.845 individui in qualità di emigranti. Il governo italiano poi da parte sua, ancora per preoccupazioni politiche, andò più oltre e concesse nell'annata 1924-25 il passaporto per gli Stati Uniti solamente a 2.758 individui. Nel 1925 ben 600.000 persone chiesero di emigrare negli Stati Uniti e allora, in vista del numero fortissimo di domande, si concesse l'espatrio della "quota" completa. Si venne creando così l'opinione che il fascismo di sua iniziativa avesse ristretto l'emigrazione, mentre la sua era una politica imposta e la sua propaganda antiemigrazionistica assomigliava troppo alla noncuranza della volpe a riguardo del bel grappolo d'uva, che non riusciva a cogliere.

Venne la crisi economica negli Stati Uniti, la dittatura nazionalistica da noi prese piede e il numero degli uomini era un fattore importantissimo nei programmi del partito; venne l'impresa etiopica con la prospettiva di un considerevole

MENTI CHE VANNO RIVEDUTI

sbocco alla nostra emigrazione; seguirono le azioni espansionistiche nel Balcani: parlare d'emigrazione transoceanica era delitto. Ma venne anche la guerra e la disfatta: industrie distrutte, o ridotte, o battute in concorrenza con le estere, non poterono dar lavoro a centinaia di migliaia di lavoratori, i quali ritornando dai campi di battaglia o di prigionia con volontà di lavoro e di pace, si videro rifiutati e condannati alla disoccupazione. La cifra di costoro in questo dopoguerra è paurosa: e si sa che la disoccupazione in un paese e più pericolosa che non un esercito nemico alla frontiera. Con tanta manodopera e tanta penuria di materie prime e di mezzi, qualunque piano di governo per togliere la disoccupazione non può toccare che risultati parziali, a meno di non cadere in un terribile circolo vizioso. Bisogna dunque pensare all'emigrazione come all'unica via capace di dar pacifico sfogo a tanta gente che chiede pane e lavoro.

Ma dei paesi che possono ricevere l'emigrazione nostra, quelli dell'America Latina non sono oggi tecnicamente preparati a riceverla su vasta scala: si pensi al corso delle trattative e delle pratiche realizzazioni con il Brasile, l'Argentina, il Venezuela, ecc. Pure per ragioni tecniche a cui si aggiungono quelle sociali e psicologiche l'Europa può assorbire una ristretta emigrazione di carattere prevalentemente individuale e temporaneo. Rimarrebbe ora la grande Confederazione nordamericana, la quale però è ancora ufficialmente attaccata alla "quota" di vent'anni fa.

E' con tanto maggior piacere perciò che si apprende dalla stampa che l'americano signor Zellerbach, amministratore dell'E.R.P. per l'Italia, prevede, nell'ambito del piano stesso, l'espatrio di ben 400.000 italiani, parte diretti in Europa e parte oltre oceano. E' pure di questi giorni la notizia del disegno di legge proposto dal Rappresentante repubblicano Ross il 31 dicembre scorso alla Camera dei Rappresentanti americana; di far cioè

entrare nel prossimo quadriennio 300.000 italiani negli Stati Uniti, indipendentemente dalle quote ufficiali già esistenti. Il presentatore del disegno di legge ha dichiarato che se esso non poteva aver valore pratico, dato che la legislatura a cui apparteneva era già caduta, pure aveva lo scopo di attirare l'attenzione degli Stati Uniti su un problema la cui soluzione è tanto urgente per la pace e la ripresa dell'Italia.

Non siamo ancora a passi d'ordine concreto, ma da essi non siamo forse più molto lontani.

Coloro che tanto parlano di pace e di piani e programmi per raggiungerla attraverso il benessere e la tranquillità di ciascun popolo, nei riguardi dell'Italia, ora, dovrebbero prendere in considerazione quanto il Santo Padre ebbe a dire nel Suo ultimo messaggio natalizio e in tante altre occasioni, che cioè un popolo cui non basta la sua terra possa uscire a trovarsi, in terre più ampie e più produttive, con una relativa prosperità, la calma e la pace del vivere civile.

P. G. Baggio



Sport invernali nei Collegi: La prima neve a Cermenate (Como).

Un aspetto dell' emigrazione in Francia

Moltissimi sono coloro che dalla zona montana che va da Bedonia a Ferrière, sono emigrati in Francia. Di loro parla qui Padre Pietro Corbellini, Missionario Scalabriniano che, da qualche anno, svolge il suo apostolato a Parigi tra i nostri emigrati.

Le notizie che arrivavano tempo addietro dalla Francia, ingrossatesi poi lungo il percorso come fiumi, avevano creato in molti un'idea grandiosa sulle possibilità anche attuali di una conveniente sistemazione economica al di là delle Alpi.

I nuovi emigranti vennero, nutriti di speranze, ma non ferrati di pazienza, e sparsero voci così diverse da quelle che giravano antecedentemente che di contraccolpo tutti cominciarono a parlare quasi di una Francia morta di fame. Però molti si meravigliavano che quelli stessi che ci venivano a dire che colà si stava peggio trovassero modo di godersi un bel viaggio in Italia e passarvi qui comode vacanze. Forse la verità è un'altra.

Situazione economica

Gli italiani giunti in Francia venti, dieci anni fa, nella maggior parte dei casi ora stanno bene. Hanno saputo portare pazienza i primi duri anni, hanno imparato a lasciar senza risposta le parole ingiuriose che qualche elemento locale lanciava loro e a trangugiare ridendo addirittura qualche "macaroni" qualche "sale italien" e intanto hanno lavorato pazientemente, duramente, e ora, se la guerra non li ha travolti, se la cattiveria di qualche connazionale non li ha buttati nel fango con calunnie che disgraziatamente attecchiscono anche là, si trovano benino e possono affrontare con relativa tranquillità la disgraziata situazione alimentare che ancora travaglia quel paese.

Molti si son fatta la loro casetta, oppure il loro capannone (pavillon), dove non pagano affitto e dove si trovano veramente a casa loro anche se l'aspetto esteriore di quelle baracche è spesso mi-

sero e dentro vi si sta stretti.

Dei semplici muratori son diventati impresari e dei semplici capomastri vi son chiamati ora ingegneri.

La maggior parte fu gente sobria e di risparmio e possono permettersi il lusso di fare il loro viaggio in Italia e pagarsi qui dei buoni maccheroni e dei buoni risotti quasi a rifarsi delle strettezze alimentari di cui soffrono nel paese che li ospita.

Di italiani ben sistemati, piacentini e parmigiani soprattutto, ne trovi ovunque nella regione parigina. Rigurgita di piacentini la linda Boulogne sur Seine, ne trovi in tutte le strade di Nogent sur Marne, senti parlar piacentino sui mercati e nelle osterie di Montreuil sous Bois. Chi poi può contare gli italiani dell'undicesimo, del dodicesimo, del ventesimo "arrondissement" di Parigi?

Gli italiani a Parigi, dicesi siano 250.000 (comprendendovi, si intende, tutta la "banlieue"). Difficile è dire quanti siano i piacentini, perchè nessuno fin d'ora s'è mai interessato di computarli. A Parigi, c'è un Gropallo, un Centenaro, un Farini d'Olmo, un Ferriere, un Morfasso più grande che i rispettivi paesi che si trovano qui. Dei tremila italiani che si trovano a Boulogne sur Seine forse duemila sono piacentini.

Vita Religiosa

—Il Parroco di Notre Dame di Pontmain a Bagnolet (Seine) mi dice con sorriso indefinito di soddisfazione: "Io sono il Parroco Borgotaro". Infatti più del 50 per cento dei praticanti della sua parrocchia viene da quelle parti. Non saprei quanti mi parlavano con raccapriccio della loro Madonna di S. Marco profanata alcuni mesi fa. Infatti di Bedonesi e di abitanti della regione parmense della diocesi piacentina ce n'è qualche migliaio.

Dal punto di vista religioso vi puoi distinguere tre categorie.

I prevenuti e gli avversi per sistema, gli indifferenti, i praticanti.

Molti elementi costretti ad abbandonare l'Italia per ragioni politiche, portarono con sé una forte avversione al prete e odiano cordialmente qualsiasi dimostrazione religiosa. Quando il Missionario passa a visitarli (egli va da tutti e non può trascurare neanche costoro), vede elevarsi contro uno spesso muro di ostilità, ora sorda, ora aperta, che con nessuna arte si può sormontare. Egli non ne sa il perchè e tenta di allacciare una conversazione amichevole riparlando il dialetto, che sua mamma gli ha insegnato, sforzandosi di ritrovare il suo accento che l'abitudine di parlar lingue estere gli ha deformato; ma gli si risponde garbatamente a volte e qualche volta anche con mala grazia, che non si apprezza la sua visita e che ciò che egli rappresenta non è gradito. Non è difficile trovar qualcuno che chieda al Missionario: Chi vi paga per fare questa propaganda? L'America forse? Perchè per loro e secondo i loro giornali, tutto quello che si fa al di fuori del loro partito è fatto contro gli operai e viene adesso stipendiato dall'America.

Esiste poi l'infinito numero degli ignoranti e degli indifferenti. Molti di costoro non amano il prete in quanto tale, ma lo sopportano. Essi però si trovano bene col compaesano e col concittadino; amano il prete che parla il loro dialetto, che ricorda il loro paese che si dichiara disposto ad accettare l'aperitivo al "Bistrot" in loro compagnia e sa persino prendere parte a una partita a tresette che di solito si fa la sera dopo la predica di Missione alla Parrocchia prima di rientrare.

Così il compaesano renderà simpatico il prete e arriverà a intavolare un qualche discorso più serio e dimostrare che i preti ci sono per qualche scopo a questo mondo. Dopo un po' tutti si fanno più coraggio e dichiarano di essere cristiani anche se non frequentano la chiesa. Qualcheduno dopo tanto tempo ritrova la via dei sacramenti.

I praticanti non sono numerosi. In certi centri però dove l'azione di un Missionario potè essere più continuativa si sono formate buone comunità di cristiani ita-

Cronaca intima

CERMENATE

Corso di Liturgia. - Concretando l'invito esplicito fatto nella « Mediator Dei » della formazione Liturgica nei Seminari, Padre Vicerettore ha iniziato un corso di Liturgia generale. Testo di scuola l'Enciclica « Mediator Dei et hominum ». Il metodo di spiegazione è insieme speculativo e pratico. Abbandano i principi filosofici e teologici ma abbondano pure le applicazioni pratiche. Il Maestro di canto ne segue l'indirizzo facendo sempre una breve introduzione liturgica prima di farci eseguire le parti variabili delle Messe Domenicali. In Refettorio poi spesso vengono letti brani di libri o articoli di Riviste riguardanti le Feste del tempo o l'Anno Santo. Tutte cose buone e sante che ci fanno gustare tanto le funzioni liturgiche.

5 febbraio. - Presentazioni delle nuove Costituzioni: Senza tanto sfarzo esterno, ma così, semplicemente, a studio sono state distribuite le nuove Costituzioni. P. Rettore a lettura Spirituale legge la lettera accompagnatoria del nostro E.mo Superiore il

liani che hanno fatto rifiorire le Parrocchie di Francia.

L'opera del sacerdote italiano

Il Missionario italiano è veramente Missionario; un uomo cioè sempre in moto (intendo dire in marcia anche se molte volte egli marcia proprio in moto) per ricondurre all'ovile le pecorelle che si sono allontanate e portarvi anche quelle che non lo hanno mai conosciuto.

Al centro egli si ferma poco. Egli rincorre gli italiani là dove sono più numerosi, li visita di casa in casa, ricevendo non raramente quell'accoglienza di cui si è fatto cenno, poi li raduna nella chiesa più vicina o li raccoglie al tavolo di qualche bettola per parlare con loro delle cose di Dio e dell'anima. In questa maniera il Missionario di Parigi estende la sua azione a circa 20 mila italiani.

Non sempre le Missioni pasquali predicare nei vari villaggi e quartieri sono affollate; ma si sa, che tutti fanno la Pasqua solo quando arriva il prete italiano e molti non la facevano da anni.

P. Pietro Corbellini

Card. Adeodato G. Piazza. « Nessun commento — commenta — dopo tale lettera ». E ne ordina la lettura in refettorio. Le leggi son, e tutti siamo decisi a por mano ad essa.

7 febbraio. - E tra noi graditissimo il P. Rettore della Casa Madre di Piacenza P. Angelo Corso. A lettura Spirituale la sua parola impregnata di zelo d'Apostolo e di spirito Scalabriniano ci commuove. Uscendo di chiesa il grande San Giuseppe dell'aspetto truce (eh!... spesso la materia è sorda all'intenzion dell'arte!-), appeso dirimpetto alla porta d'uscita ci dice qualcosa di nuovo: « val poco la quantità se c'è la qualità. Pregatemi per i bisogni materiali della Pia Società, ma pregatemi specialmente per la santità dei suoi membri ».

11 febbraio. - Con una solenne ora d'adorazione terminiamo la novena della Grazia: « novena di fede, di preghiera, di sacrificio ». La sempre nuova e ardente parola di P. Vicerettore ci fa vedere quale sia il vero pane, cibo dell'uomo. Dopo questa ora passata con Gesù sul monte, scendiamo tra i nostri strumenti di lavoro: libri e penna. La carezzevole aria del Lario si accompagna nei nostri studi. Beata tu, o Cermenate che in gennaio e febbraio avvolgi con questo venticello primaverile coloro che abitano in te! Il Signore te ne renderà merito!

COLLEGIO S. CARLO - ROMA

23 gennaio. - Mons. Babini di passaggio nel nostro collegio, ci tiene per interessamento del R. P. Sofia, una breve conferenza sulla urgente necessità attuale dell'istruzione degli italiani nel S. Vangelo. Spunto della conferenza fu una recente inchiesta promossa dai Padri Francescani e condotta colla cooperazione di una ventina di Sacerdoti religiosi e secolari tra i 50.000 italiani residenti nella Lorena. Scopo dell'inchiesta era di precisare il numero degli italiani che leggessero il S. Vangelo. E il risultato sconcertante fu che nessuno italiano emigrante di quella zona, che è certamente una delle migliori della terra francese, aveva mai letto il S. Vangelo.

Dopo il Rosario, con penna, carta e calamaio scendiamo tutti in salone ove il Molto Rev. P. Marcozzi, Professore dell'Università Gregoriana, ci fa oggetto di uno esperimento psicologico. Le prime voci tendenziose che asserivano che tale esperimento servisse per misurare il nostro « buon senso » vengono smentite all'inizio dell'esperimento stesso. Si

tratta nientemeno di classificare i tipi primari o secondari, affettivi o non affettivi, attivi o non attivi. E certamente il nostro Rev. Professore avrà trovato buon pascolo tra noi: per originalità o stranezza di tipi qui a via Calandrelli non si è mai stati poveri: dai caldi ai linfatici, dagli sgobboni ai mezzo-poltroni, dai diligenti ai dimenticoni. E non mancano neppure i così e così, coloro che non pendono da nessuna parte perchè come dicono loro, hanno incarnato il senso dell'equilibrio.

11 febbraio. - Colla partecipazione di Sua Em.za il Card. Piazza, Superiore Generale, che ci rivolge animate parole d'occasione e impartisce la benedizione eucaristica, ci riuniamo stasera in Cappella per un'ora di adorazione. E con questo raduno eucaristico che quest'anno assunse un carattere non soltanto familiare, ma come si esprimeva Sua Em.za il Card. Piazza, rivestì un carattere universale di unione col cuore sofferente della Chiesa perseguitata, terminiamo la solenne novena a S. Giuseppe.

REZZATO

Abbiamo ancora ben vivo in mente il ricordo delle grandi giornate del Natale Scalabriniano a Rezzato, quando gli ampi cortili erano affollati dalla gente affluita da tutte le parti per vedere un Presepio che, secondo il giudizio di tutti, « di uguali nessuno ne aveva mai visti ».

Ora si vive nell'intensa atmosfera scolastica del secondo trimestre. I propositi di studio serio che alcuni avevano messo un po' a riposo durante il primo trimestre, sono stati tirati fuori per il secondo. Ogni tanto però la dura prosa scolastica viene allietata da qualche motivo di poesia, anche per fare buon viso a quelle belle giornate di azzurro e di sole che il Signore ci manda. Così nei giorni di vacanza le nostre formazioni calcistiche, davanti a un panorama aperto come il mare, danno spettacolo d'intelligenza e di forza con belle partite combattute con sano entusiasmo il più delle volte per un meritato pareggio.

La tradizionale Novena per l'aiuto di San Giuseppe ha trovato nelle quattro camerate di Rezzato uno straordinario schieramento di energie spirituali tanto che il Padre Rettore ha avuto motivo di congratularsi pubblicamente per l'esito raggiunto, ma s'è trovato in imbarazzo al momento della premiazione, quando per accontentare le giuste aspirazioni di tutti ha dovuto aumentare i premi.